

1. Umanesimo Cristiano

Riscoprire le radici dell'umanesimo cristiano, ri-meditarle, ri-amarle, sentendone il profumo e il sapore e conservandolo per quando si "esce fuori" è possibile. Continuare a sentire quei sapori e testimoniarli, passare il sapore ad altri: in più persone, assaporando, mangiando, sarà più evidente. Non accontentarsi del sapore di un umanesimo fatto di cultura da *panem et circenses* è degli uomini grandi: non è vero che non ne esistono più. Sono isolati, o si sentono tali. Non riusciamo più a sentirci 'popolo' cristiano. La comunicazione, nei giorni feriali quasi sempre, ci mette da parte come cristiani; nei giorni di grandi feste o ricorrenze si può sperare in una comunicazione più favorevole ai valori cristiani. Fa sentire meno isolati, meno soli¹.

Prima motivazione per sentirci cristiani, come persone e come popolo, è combattere l'individualismo che pervade il cuore dell'uomo. La tecnologia favorisce i contatti più impersonali: un conto è parlare faccia a faccia, un conto è inviare una e-mail. Caso peggiore è quando i contatti, con altri strumenti², divengono pubblici: sentimenti che potrebbero essere "comunione di cuori" vengono sprecati e contraffatti senza alcun ritegno. Si ha difficoltà nel "confessare" i problemi della formazione alla vita cristiana nel sacramento della Penitenza e non si ha alcun timore di farlo in TV³ davanti al pubblico.

Il divenire popolo di Dio, partendo dall'essere singoli cristiani, lo avvertiamo maggiormente *andando*. *Andando* alla Messa festiva il cristiano è in grado di sentire il sapore di Parola e di Pane. Accade ancora dove i ministri del culto, pieni zelo, cercano di formare una famiglia felice di essere insieme. Famiglie, non persone, lasciano la casa e festosamente si ritrovano nella famiglia dei figli di Dio riuniti per la Parola e il Pane, non per occupare tutti i posti in chiesa.

Andando: dal Papa, a Lourdes, Fatima, dovunque i cristiani sono tutti "insieme", riuniti, fanno gruppo, si sentono felicemente Chiesa. L'uomo si vede e si riconosce come "cristiano" quando è "riunito", quando è attento a sé e agli altri. Sente, in questi momenti, di essere chiamato, per sua missione, a divenire l'anima del mondo dentro il quale vive: *Dio nella Città* non è solo un bel titolo, né soltanto programma pastorale per l'America Latina⁴.

Il cristiano avverte in sé il bisogno di rispondere all'*Andando* di Gesù e delle Sacre Scritture: *Andando, predicate*.

Il pericolo: un uomo indifferente

Descrivere l'uomo è, per sua natura, complesso.

E' immediato accogliere il messaggio del Vangelo: è facile, è bello. Il messaggio di Dio all'uomo, presentato dalle Sacre Scritture, è agevole accoglierlo e condividerlo; elementare è comprendere quanto e come il Vangelo sia vicino e capace di ristabilire l'uomo nella sua dignità iniziale. Il cristiano avverte arduo, invece, rimuovere i condizionamenti atavici scambiati comunemente per veri dettami del Vangelo e che, con esso, hanno nulla da condividere. Critico è il rimuovere l'errore: chi ci prova viene scambiato per sobillatore, rivoluzionario, demolitore della fede che "i nostri vecchi ci hanno con tanta fatica⁵ trasmesso".

Quando siamo fuori della chiesa di muro e fuori dell'ambiente nel quale è immediato pensare e vivere Gesù, tutto si complica nel metterlo a confronto con l'intendere comune, solito e abituale; diviene impresa macchinosa. nel contatto con "il mondo".

Il comprendere di tutti i giorni, feriale, parla una lingua diversa dal messaggio che comunica il Vangelo. L'atteggiamento che ne deriva è disarmante⁶. Problematico è, dopo aver condiviso mentalmente l'ideale, ripiombarsi nella realtà di ogni giorno, costruita ormai non più per un uomo cristiano: soltanto post-cristiano. Del cristianesimo abbiamo usi e costumi, modi e gesti e non ne condividiamo le opzioni e caratteristiche fondamentali, se non a volte ed in parte. Questo uomo che reagisce prontamente alla parola *ateo* è fortemente indifferente.

Il 'comprendere festivo' è abordabile per le comuni osservanze⁷. Si sono sclerotizzate forme di manifestazione della fede che la sostituiscono facendola divenire riti, adempimenti di abitudini sociali, gesti

¹ Paolo VI, Quinque iam anni, Esortazione Apostolica: elaborare una antropologia cristiana adeguata.

² Facebook e simili

³ Almeno apparentemente: è ambito

⁴ Documento di Aparecida, La V Conferenza dell'episcopato latino-americano e dei Caraibi. Aparecida, Brasile, 13-31 maggio 2007.

La solitudine del cristiano si avverte più, ora, con la crisi del Coronavirus. Gli aiuti dei media sono conforto, ma, almeno in parte, mascherano il problema.

⁵ Anche: "con tanti sacrifici". Fede come fatica, peso, sacrificio, solo martirio. Nello stesso momento: "non se ne può fare a meno ... chissà!"

⁶ "Ma lassa perde. Ma chi te 'o fa fa'. Ma nun ch'anna'. Ma che te 'mporta". La presunta origine cristiana di detti e proverbi spacciati per sapiente dottrina, fonte di ateismo pratico.

⁷ Che stanno più o meno rarefacendosi.

che hanno un'ultima derivazione dalla fede e, che, con la fede hanno, ormai, poco da condividere⁸. Questo errato capire deriva dal *peccato del mondo* del quale "io" faccio parte. La *carne e il sangue* riescono ad intaccare, come ruggine, il ferro. Un umanesimo cristiano cosciente riuscirà a rendere gloriosa ed evidente la fede quando riuscirà ad essere fedele, per mezzo di Gesù Cristo, all'uomo.

Esiste un Umanesimo Cristiano⁹. Le sue caratteristiche sono diverse da altre forme culturali ed esistenziali. Il sentimento che guida l'Umanesimo Cristiano è la intelligenza libera del *protagonista* uomo, positivamente aiutato sia da ciò che è umano che da ciò che può esser definito divino. "Nessuna legge umana è in grado di assicurare la dignità personale dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo, affidato alla Chiesa"¹⁰.

Umanesimo cristiano: il percorso di Dio con gli uomini non è il percorso degli uomini. Umani, cristiani, siamo chiamati ad *essere*, altrimenti si rende impossibile l'*Utopia*.

L'uomo cristiano è *santo* (della santità di Dio); *sapiente* (della sapienza di Dio); messo da parte (separato-custodito), libero e dedicato a far parte *dei figli di Dio*¹¹. Non per essere "scartato"¹².

Non sapevo che fosse così doloroso pagare per il peccato del mondo ...

Il dio (con la lettera minuscola) opera delle mani dell'uomo, creatura (creazione) della coscienza (delle insoddisfazioni e insufficienze) dell'uomo di terra non è il Dio di Gesù Cristo: Dio della Bibbia. Il credere comune non corrisponde, in genere, al Dio della Bibbia, ma ad un dio minore, con tutti i pregi e difetti che comporta, esaltati all'inverosimile. E' ancora il dio di greci e latini.

All'inizio, però, *non fu così*¹³: Il Dio della Bibbia è. Crea. Inizia a creare. La Parola fa ascoltare la sua voce¹⁴: e tutto è. Per la parola di Dio, l'uomo, anche lui, è. Era polvere del suolo. Valeva come la polvere del suolo. E', ora, dopo l'intervento di Dio, polvere animata dall' *alito vitale* di Dio, quasi partecipe di Dio; *immagine e somiglianza, immagine somigliante* di quell'*alito vitale* e vivificante, non più polvere del suolo.

L'uomo divenne essere vivente¹⁵, dice il testo biblico; quando ricevette l'*alito vitale di Dio*, poté dirsi *vivente* (nel testo biblico non vengono detti viventi né la terra né il seme né ogni altra creatura). Uomo *vivente* della vita di Dio.

In genere quando dobbiamo definire l'uomo diciamo che è animale ragionevole. La definizione di "Uomo" deve essere mutata e radicalmente: non *animale ragionevole*; non ha nulla dell'animale l'uomo. L'uomo è: un essere, persona (non individuo) intelligente e libero.

La forma latina, *animal* e *animans*, poteva significare qualcosa di cristiano fino a quando il latino veniva normalmente usato in riferimento alla parola *anima*. Non è più così: sentendo parlare di "animale" riferiamo di qualcosa totalmente diverso dall'uomo, a lui inferiore. "Ciò che distingue l'uomo dagli altri esseri non sono gli occhi, le orecchie e il naso. E' il suo spirito, la sua intelligenza, la sua libertà"¹⁶. Queste ultime facoltà derivano la loro origine unicamente dal dono divino che chiama all'esistenza un essere diverso da animale. Dio è: l'uomo, anche *lui*, anche *lei*: è; è, però, *diverso*. Non è più grande, più buono, meno malvagio, superiore o inferiore: è un essere diverso. Dio è diverso, *trascende* l'umanità. Non è: più o meno bello, buono, sapiente ecc..., sì, anche questo, ma non è questo che definisce l'uomo, che definisce Dio. Dio è diverso, (non *altro*)¹⁷ dalle creature, e questo è il valore significato dal termine "trascendere", "lo comprende" (lo contiene, lo possiede come parte, derivazione, dono). La persona umana è diversa e altra da ogni creatura che non abbia ricevuto l'*alito vitale* di Dio e sia stata *creata* dalla sua Parola¹⁸. Ecco il Creatore e l'immagine "prima" della sua Parola: l'uomo. Uomo non in genere, ma Pietro, Paolo, Antonio, Anna, Teresa, questo uomo, qui e adesso; è diverso, trascende, cioè è capace di *comprendere*, quasi *contenere* in sé tutto ciò che costituisce animale, pianta, terra. Lui: Pietro, Paolo, Antonio, Anna, Teresa ... essere *intelligente e libero*, persona, contiene il valore di ogni creatura inferiore, ne è l'esaltazione. In tutto è, quindi, presente l'immagine di Dio; nell'*uomo*, non più *di terra*, l'*immagine somigliante*, chiamata a dare significato.

⁸ Eppure è condiviso come fede.

⁹ Paolo VI Quinque iam anni, Esortazione Apostolica: Non ci riduca al silenzio il timore delle critiche.

¹⁰ Gaudium et spes 41

¹¹ Romani 8.19-23

¹² Francesco, Messaggio all'VIII Forum Sociale Mondiale sulle Migrazioni: "Migrare, resistere, costruire e trasformare". Il Foro, nato nel 2001, è un'iniziativa finalizzata alla ricerca e alla costruzione di società eque e attente a un mondo più solidale.

¹³ Genesi 1,1 ss.; Matteo 19,8

¹⁴ PAOLO VI, INCONTRO, SPETTACOLO, Sabato, 6 maggio 1967: Sapete chi siamo? stiamo dei «cultores Verbi» Noi siamo voce.

¹⁵ Genesi 2,7: soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

¹⁶ Bogliolo Luigi, Linguaggio teologico e ateismo, pag. 96

¹⁷ Altro: il vocabolo "altro" non rende il concetto. La povertà del linguaggio è evidente: usare "diverso" è ugualmente fragile.

¹⁸ Genesi 1,3

Questo significato dichiara non la lontananza di Dio dall'uomo, né la distanza, invece la continuità, in quanto la divinità contiene in sé l'umanità. E' "diverso", non è "altro". Non è l'*alteritudine*¹⁹ il valore principale della trascendenza, è la continuità, la similitudine²⁰, una *diversità somigliante*. E' il valore infinito nel quale è compreso ogni valore finito e ne fa parte. Dio talmente contiene e comprende l'uomo che ha mandato il Figlio – Parola ad assumere quella carne umana così diversa da Lui. L'uomo è persona (non individuo) intelligente e libera perché proviene dall'Alito divino e, per questo, destinato alla resurrezione.

Immagine: è esteriore, è fotografia fatta bene o male, non artistica, non bella.

Somigliante: è interiore, che descrive non l'aspetto, ma l'uomo. L'immagine, se somigliante, la puoi usare per una esposizione artistica. La semplice immagine contiene il ritratto per una carta di identità o passaporto.

Nella somiglianza conosci sia la persona ritratta che il fotografo. Fuori metafora: nell'uomo immagine somigliante tu conosci e possiedi Adamo (fatto di terra) e l'Autore che lo trasfigura.

Composto di anima e di corpo

Alcuni pensano che l'uomo sia un animale "irragionevole". Tutti, forse, secondo una ormai antica definizione, affermiamo che sia un "composto di anima e di corpo".

Quasi parafrasando il testo di S. Paolo, è possibile affermare che all'inizio, per l'uomo, non vi fu il *corpo spirituale*, come in genere si dice, *ma quello animale, e poi lo spirituale*²¹. Quell'uomo, *tratto dalla terra*, era proprio di terra, cioè valeva quanto la polvere del suolo che, se tira il vento o soffi, vola via e non sei più capace di rintracciarne nemmeno un velo. Tutti gli uomini, simili a questo uomo di terra, sono simili a polvere del suolo, in tutto. Quando questo *essere*, solo di terra, ebbe il dono dell'*alito vitale* di Dio, *il primo Adamo, divenne un essere vivente* (giammai un *animale*). E fu l'uomo: essere intelligente e libero, immagine della sapienza divina. Non un composto: una terra glorificata e innalzata fino alla contemplazione di Dio; non miscuglio di valori informi: unità di persona a somiglianza di Dio, per sua opera. Per comprendere l'uomo non è sufficiente filosofia umana, occorre essere capaci di teologia.

L'uomo cristiano è un uomo redento, ascolta la voce di Dio, parla a Dio²²

L'uomo cristiano è un uomo nuovo e diverso (Già in A.T. avrebbe potuto esserlo se fosse bastata la Parola scritta. Per alcuni lo fu: Davide Re, riesce ad amare il suo nemico)²³. Nel N.T. la parola di Gesù, *Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso*, richiede la conversione ad un uomo diverso; né più buono, né più cattivo. Non è un salto quantitativo che si chiede: più o meno²⁴. Si chiede un salto qualitativo²⁵ essenziale: dall'uomo di terra, all'uomo dell'*alito vitale* di Dio. Unico mezzo per completare questo salto qualitativo: l'Uomo Gesù, Figlio di Dio, Parola del Padre, fatto Carne e Dio lui stesso.

Dio volle, nella pienezza dei tempi, completare il dono: visto ogni sforzo per elevare la creatura umana inutile e vano, mandò suo Figlio, il suo Unico Figlio affinché l'uomo fosse fedele al Patto di amicizia. Lui, che *viene dal cielo, diviene spirito datore di vita celeste*. Tutti coloro che, con una sequela fedele, mettono i passi sulle sue orme hanno caratteri *celesti*: quelli dell'Unico Figlio. Come è e come agisce Gesù Cristo, così sono i Cristiani.

Spiegazioni e interpretazioni della realtà corrono il rischio di stravolgerla e farla diventare solo idea. Prima di essere idea, una cosa 'è'. Ogni persona è "realtà che parla all'uomo"²⁶. L'annuncio della Parola non può essere realizzato con fredda teoria filosofica, libresca, applicabile ad un discorso accademico e di studio: lo studio può essere servo non adatto alla contemplazione della Parola. Se e quando il linguaggio non esprimesse

¹⁹ Se si può permettere il vocabolo. Non raramente si parla di *Totalmente altro*: forse non sono mai stati letti testi biblici o sono stati letti impropriamente. *Totalmente altro* lo è soltanto del peccato.

²⁰ Genesi 1,26-27: immagine somigliante.

²¹ I Corinzi 15,45-49

²² *Antropologia Cristiana* in 1 Samuele 26,2.7-9.12-13.22-23; 1 Corinzi 1,45-49 Lc 6,27-38

²³ 1 Samuele 26,2.7-9.12-13.22-23

²⁴ Summa Theologiae I, Quaestio 50, art 4: "Il più e il meno non mutano la specie"

²⁵ Il *Saltus non datur* della filosofia non tiene. Immanuel Kant: *In mundo non datur hiatus*. Oltre la natura, oltre il mondo: è altra cosa.

²⁶ Bogliolo Luigi, Linguaggio teologico e ateismo, Conclusione pag. 107

immediatamente la realtà e la trasformasse in sensazione personale cesserebbe di “essere linguaggio”. Nulla si inventa che già non esista.

Un dialogo tra Dio e l'uomo si potrà averlo quando la parola dell'uomo corrisponderà all'oggetto, alla realtà e non la traviserà. Dubitare di tutto, compresa la capacità di conoscere la realtà, crea pessimisti: occorre ottimismo sul fatto che il mondo, le persone, gli avvenimenti siano comprensibili. L'ottimismo sul poter comprendere non è sensazione; è necessità storica, reale, oggettiva.

L'uomo redento è capace di bene, di male, di conversione

L'uomo, capace di libertà, sa usarne per farsi male. Tutti ne soffriamo immensamente e, di fronte al dolore, riteniamo il nostro dolore più grande e peggiore di quello degli altri. Agli altri attribuiamo il volere il male; il peccato è degli altri; a subirne le conseguenze sono “io - me”. Partendo dalla definizione “animale ragionevole” rimane normale parlare del peccato dell'uomo come cosa appartenente alla sua natura. Troviamo una scusante in questo quando si è costretti a riconoscere che autore del male sono “io”. Parliamo di *peccato del mondo* come se fosse estraneo a chi parla. Ci rimane pesante che, per colpa di altri, “io” debba subire ingiuste conseguenze.

Le figure dei Profeti, in Israele, rimproverano di peccato il popolo: il profeta non fa parte del popolo peccatore. Nel ricevere la condanna di Dio, il Profeta, invece, si unisce al suo popolo, rivolge anche a se stesso il rimprovero e prega il Dio di Giacobbe di liberare lui e tutto il popolo da una punizione severa. Il Profeta non ha peccato. E' solidale con il popolo peccatore: per convincerlo di peccato, di necessità dell'espiazione, del pentimento. Non si limita a criticare e condannare altri come peccatori. E' vero, comunque, che il *peccato del mondo* opprime l'esistenza, la rende bisognosa di redenzione, non è *peccato di altri*.

La Parola mandata dal Padre redime e salva. Si dice: “cancella” il peccato. Il peccato non si “cancella”: potremmo attutirne le conseguenze, scaricarlo su altri. Proprio così: scaricarlo su “altri” sapendo che questo “altri” sono le spalle di Gesù Cristo, Parola del Padre, da lui mandato per prendere su di sé il peccato del mondo. Per prendere: non per cancellare. Il peccato, anch'esso, è. Siamo, come cristiani, chiamati a dividerne sia l'esperienza delle conseguenze sia, con festa gioiosa, la liberazione, la redenzione.

Il piano è ambizioso. In genere, si dice: è arduo ... partecipare alla Croce di Cristo (parliamo così, trascurando di ricordare Resurrezione). Altre parole ricordiamo: *Prendete il mio giogo ... chi non prende la sua croce ...* L'eco di queste parole ricorda Giobbe. Ogni ‘persona’ è Giobbe, non un personaggio lontano; ogni Giobbe vorrebbe essere ricostituito nei suoi beni ed affetti. E' pesante sostenere il peccato del mondo. Altrimenti Gesù non avrebbe detto: *il mio giogo* usando i termini *soave, leggero, dolce*. La parola di Dio non può essere annientata o corretta: Gesù voleva contrapporre la sofferenza, la pesantezza del peccato, vissute con lui, alla sofferenza vissuta con il mondo e dirle diverse. Un morboso desiderio di raccontare “cronaca nera”, piuttosto che volgere altrove l'attenzione invade l'uomo di terra. La realtà del Vangelo ci interpella: non corrisponde all'egoismo umano che porta sofferenza e, conseguenza ultima, morte.

Mai avremo una risposta umana alla sofferenza. Gesù, la medesima domanda si è sentito di porla al Padre sulla Croce. Non è sbagliato appropriarci delle parole di Gesù e rivolgerle al Padre. Che usi misericordia: non è Lui a mandare all'umanità tragedie, sfortune, casualità, fato e morte, come se stesse pronto con un fucile a colpire lo sbaglio dei buoni e far salvi i cattivi.

L'umanesimo cristiano è quello che affronta, difforme da ogni altra teoria filosofica, il dolore, la sofferenza, la morte. E' l'unico a poter dire: correggiamo l'uomo, convertiamolo; l'uomo corregga la natura e la glorifichi. Ecco il primo Francesco che loda e annuncia *Laudato sie*²⁷. Ecco il secondo Francesco che lo ripete e che implora l'uomo di prendersi carico della Croce di Cristo che veglia su tutto. Il mondo del peccato e della grazia accolga l'invito: è da suggerire e auspicare una crescita per mezzo di conversione e non di una formula magica, che faccia svanire i problemi²⁸.

Il cristiano, “attraversato il male”, è capace di un continuo dono, quasi martirio²⁹ e testimonianza. Nelle gravi preoccupazioni per l'avvenire, l'uomo cristiano sente il dovere e la missione di scuotere governanti fedeli al dio denaro: come di fronte ad una sfida epocale, accolgano con fermezza “soluzioni innovative”. Il cristiano dichiara al mondo che nessun popolo riuscirà a guarire da solo i suoi mali né può rimanere indifferente di fronte a tragedie altrui e che non è più il tempo del “fabbricare e trafficare armi”. Il cristiano si diversifica dai portatori di morte e propone loro giustizia e fedeltà.

²⁷ Il *Cantico delle creature*, *Canticum* o *Laudes Creaturarum*, *Cantico di Frate Sole*, Francesco d'Assisi (circa 1224).

²⁸ L'evento del contagio del Coronavirus ne è prova.

²⁹ *Martyrium*, gr. μαρτύριον: «testimoniaza». Testimoniaza cristiana nella vita quotidiana. Anche testimoniaza attraverso la morte violenta o le sofferenze subite e accettate da un cristiano pur di non rinnegare la propria fede.

Sono questi gli *ultimi tempi*³⁰ dei quali prendere coscienza e cominciare a correggere quello che il peccato del mondo ha corrotto e convertire dal male al bene, dall'utile al bello. Spostare l'indice o l'ago di giudizio e comprendere che *utile* è cattivo e *buono* è buono solo se è *bello*; comprendere che nel ricercare l'utilità si lede il fratello.

Che non si usi più il termine "animale" riferito all'uomo³¹, si inizi ad usare persona, essere dotato di *intelligenza libera, immagine somigliante*. Questo è l'uomo e l'umanesimo cristiano.

Messo da parte per creare bellezza

Un bambino formato (in – formato) da cristiano deve crescere in valori non costruiti da mano di uomo.

Ha il dovere e diritto di crescere come essere libero, intelligente, santo. Cristiano "santo \ separato \ custodito; messo da parte: è, infatti, prezioso (paragonato al *terribilis est et ianua coeli*)³², santo. Per divenirlo - esserlo deve avere impegni alti, immagini del divino altrimenti non si impegna ... non ne vale la pena (bambini, loro, impegnati in una missione, la seguono se ne vale la pena). Non possiamo impegnare una persona a star buono, zitto. E' essenziale educare a comprendere *bellezza, che è Dio (e di Dio)*; *l'immagine, che è l'uomo (e dell'uomo)*, non *l'utilità* (valore proprio per la *terra, gli animali, le piante, l'inverno, l'estate*)³³. Creati *per essere*; l'operare deve essere conseguente.

*Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona*³⁴.

Poi, a diversità di ogni altra creatura:

*E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò*³⁵.
*Dio vide quanto aveva fatto,
ed ecco, era cosa molto bella \ buona.*

L'uomo con *l'alito vitale* di Dio può *inventare – creare*³⁶ - *costruire*: ne ha la missione e si serve, con le sue mani operose, di ogni animale, pianta per riuscire a farlo.

L'uomo, creando, sviluppa se stesso (in progressione), non con la osservanza della legge. La macchina costruisce e si costruisce, Dio parla e crea; l'immagine di Dio (uomo) è immagine del creare: pensa, parla, collabora al *creare*. L'opera creatrice dell'uomo non è per sempre (eterna), non per tutti, non dal nulla, non per ogni luogo, non universale. E', in qualche modo, *creare*. Il mondo vissuto dall'uomo è anche opera dell'uomo collaboratore: nelle sue mani è la possibilità di *creare il bello* (che sempre è bene) e *l'utile* (che, se non è bello, è male).

Questo vi spaventa, *questo vi scandalizza*³⁷? Si è sempre insistito dicendo: "Dio solo crea" ed ogni altra formulazione sembra offendere la grandezza di Dio. La grandezza di Dio non risplende in questo, ma proprio nel suo contrario: rendere l'uomo capace di dialogare con Dio e con il creato.

Gesù conosce ogni cuore ed ogni creatura, li onora, ma con dolore afferma: *Le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita ... Ma tra voi vi sono alcuni che non credono*: accoglienza di un invito che attende risposta. Se assente, neanche Dio può aiutare la debolezza dell'uomo: *Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui*³⁸. Il brano del Vangelo non è assolutamente desolante. Realistico: Gesù non vuole illudere né illudersi: difatti si domanda: *Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*³⁹.

L'uomo, quello vero, ha ideali

qualcuno e qualcosa in cui credere, per cui lottare, impegnarsi nella vita. Più comunemente: amicizia e fede. Si possono considerare come due valori che si equivalgono nel vocabolario del Vangelo. L'amicizia, rapporto tra due o più persone; la fede rapporto che lega intimamente Dio in un dialogo donato e amorevole con l'uomo.

³⁰ 2Timoteo 3,1: *Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili.*

³¹ Cercando di giustificare il termine con la aggiunta del termine *ragionevole!* Quale inganno!

³² Genesi 28,17

³³ Toni Cucchiara, Caino e Abele, La ballata del bene e del male, LDC, Leumann (Torino) pp.3-8

³⁴ Genesi 1,10

³⁵ Genesi 1,27.31

³⁶ FRANCESCO, *UDIENZA GENERALE, Mercoledì, 5 agosto 2020*, "Guarire il mondo": assumere uno spirito creativo e rinnovato... trasformare le radici delle nostre infermità, le strutture ingiuste e le pratiche distruttive.

³⁷ Giovanni 6,61-66

³⁸ Giovanni 6,61-66

³⁹ Luca 18,8. Tony Cucchiara: "Quando nel mondo tornerai campane stanche troverai".

Due persone legate da amicizia sentono come bella la reciproca fiducia. E prima di stabilire l'amicizia con qualcuno dobbiamo avere fiducia in noi stessi. E' raro trovare una persona in cui riporre fiducia in un mondo di egoismo. Sembriamo sicuri di ciò che siamo e facciamo. In realtà non lo siamo affatto e sentiamo l'esigenza della presenza di una persona a cui confidare i sentimenti. Una persona: persona umana, come me, come te, come gli altri; una persona, divina, come Cristo.

*I tuoi amici siano mille su mille, colui al quale apri il tuo cuore uno su mille*⁴⁰. L'uomo – cristiano ha un Amico al quale aprire il cuore.

Non è troppo parlare di *amicizia - donata*, quasi fondante il rapporto tra Dio e l'uomo. La definizione è certamente parziale, non errata: è Gesù che autorizza a parlarne: "*Vi ho chiamato amici*"⁴¹.

L'amicizia è basata su un dialogo spontaneo, sincero, maturo, e aperto; rapporto di reciproca fiducia e collaborazione.

Amicizia forte: quando si è capaci di negare approvazione a progetti errati. Sarò sicuro di una amicizia quando l'amico mi ringrazierà per avergli detto di no, per avergli negato, con ragione, qualcosa⁴².

E' possibile rischiare di perdere una amicizia per il dovere della verità.

Amicizia profonda: quando si riesce a non essere offesi e vergognosi di fronte agli amici per agire secondo buona coscienza e si è capaci di ammettere di avere sbagliato.

Amicizia sbagliata: dimenticare convinzioni e buona coscienza per non comprometterla. E' non - amicizia approvare senza eventuali obiezioni ciò che altri affermano. Amicizia vera è contestazione per superare difficoltà comuni con metodi diversi⁴³.

Amicizia secondo il Vangelo, non è *Utopia*, è rara, secondo il vocabolario del mondo. Dire, di amicizia: *Utopia*, secondo il vocabolario laico, comune, del mondo è dichiarare di non essere riusciti a possederla per proprio o per altrui egoismo; non essere riusciti a formarla, coltivarla, difenderla dai tanti pericoli che la circondano; all'estremo, realtà impossibile.

E' sentimento decantato nei libri e nelle parole, desiderato nel cuore; nasconde, quando non è vera, sotto di sé un sentimento egoistico di usare gli altri per il proprio comodo. Avere amicizia è sapersi offrire, prevenire; distruggere egoismi, malignità, invidia, gelosie, screzi, difetti.

L'amicizia vera è all'origine della vera giustizia nei rapporti sociali.

L'amicizia porta ad una continua riscoperta dell'Io. L'amicizia è dono.

L'uomo cristiano è figlio del Padre, amico - fratello nella persona di Gesù Cristo, nella forza dello Spirito. Nell'antropologia e nella realtà della parola questi pensieri sono ugualmente condivisibili.

Ecco: invitare ed iniziare ad un dialogo diverso, renderlo condivisibile con *uomini di buona volontà* – che *Egli ama*⁴⁴. diffondere la Parola: che sia riconosciuta *non come parola di uomo, ma come è veramente parola di Dio*⁴⁵.

L'uomo, quello vero, rende veri gli ideali

«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri»⁴⁶.

Riferirsi ad uomini grandi, non ad uomini potenti, per una strada suggerita ed esemplificata; uomini che non abbiano solo "predicato", che abbiano protetto e invitato a constatare un mondo diverso dall'umano di terra. "Il cristiano non ha il compito di rincorrere il mondo, di mettersi al passo di tutte le mode"⁴⁷. Quasi con tenerezza decisa, "Dobbiamo avere il coraggio di fermare l'uomo, dirgli che correre non vuol dire crescere; che il vero progresso consiste nello sviluppo armonico della persona, non nell'andare più in fretta"⁴⁸. Non vogliamo, forse, fermarci, ma è il nostro pericoloso dramma: "Dirgli che correndo è diventato distratto, non si

⁴⁰ Siracide 6,6: Trad. CEI: *Siano molti quelli che vivono in pace con te, ma tuo consigliere uno su mille.*

⁴¹ Giovanni 15,13-15

⁴² Nella realtà questa espressione ha generato rivolta.

⁴³ Galati 2,11-14: *mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto.... dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

⁴⁴ Luca 2,14

⁴⁵ I Tessalonicesi 2,13. PAOLO VI, DISCORSO, XXII SETTIMANA BIBLICA Venerdì, 29 settembre 1972: «le parole di Dio, espresse nelle lingue umane, si son fatte simili al discorso umano, allo stesso modo che il Verbo dell'eterno Padre si è fatto simile agli uomini» (*Dei Verbum*, 13).

⁴⁶ Paolo VI, Evangelii nuntiandi, n. 41, Esortazione apostolica. Udienza al Pontificio Consiglio per i laici, 2 ottobre 1974

⁴⁷ Santi don Steno, Toscana 21-11-1927, Narni 4-10-2004. Luce sul mio cammino è la tua Parola.

⁴⁸ Concilio Ec. Vaticano II, Gaudium et spes, 39

Santi don Steno, Toscana 21-11-1927, Narni 4-10-2004. Luce sul mio cammino è la tua Parola.

Al contrario, si parla di *bellezza funzionale*, così l'*Estetica della velocità* onnipresente. Importante non sarà più l'estetica, ma la sua funzionalità, l'efficienza: l'utilità non può definire l'estetica.

Vedere su questo: *decrescita, devolocizzazione* su: *Un linguaggio di bellezza per la nuova Evangelizzazione*: Rapportare il mondo della tecnica alla bellezza cristiana. Develocizzare per un aumento di coscienza.

accorge più di sé e degli altri”⁴⁹. Appelli sono da rivolgere, con passione, non con linguaggi stereotipati ed annoiati: “Dirgli che l’aumento delle conoscenze è utile solo se unito ad un aumento della coscienza. L’aumento della potenza è pericoloso se non è accompagnato da un aumento di saggezza”. Cristiani capaci di parole testimoniate ne abbiamo più che in passato. Coloro che vorrebbero nascondersi si illudono: quando la parola è frutto sincero e raccolto di meditazione della Sacra Scrittura, non c’è più un uomo che parla, ma un uomo che ha quasi carboni ardenti nella bocca e nelle mani⁵⁰, a somiglianza dei profeti di Israele, e proclama: “Non c’è più il tempo di domandarci perché, di cogliere il senso e il significato dell’esistere. In fondo il Signore ci chiede di sostare un istante. Allora il silenzio diventa più eloquente della parola”⁵¹. L’obiettivo che dobbiamo proporci è il cambiamento di mentalità e di un nuovo stile di vita: aprire il cuore alle Sacre Scritture.

L’uomo cristiano è chiamato a testimoniare che può rivolgersi a Dio chiamandolo Padre: “Rivolgersi al Padre come figli tra figli”. Non può aver timore di sentirsi insufficiente: “L’uomo è per essenza debitore”. Il peccato è a noi possibile: siamo capaci, a differenza di non credenti, di riconoscerlo sapendo di essere capaci di chiedere perdono all’uomo e a Dio e che è più lieve ricevere il perdono di Dio che quello dell’uomo: “Siamo figli peccatori; il perdono lo stiamo chiedendo a un Padre, non ad un padrone”⁵².

⁴⁹ Santi don Steno, Tuscania 21-11-1927, Narni 4-10-2004. Luce sul mio cammino è la tua Parola.

⁵⁰ Isaia 6,6. Geremia 20,7-13. Ezechiele 5,14

⁵¹ Santi don Steno, Tuscania 21-11-1927, Narni 4-10-2004. Luce sul mio cammino è la tua Parola.

⁵² Santi don Steno, Tuscania 21-11-1927, Narni 4-10-2004. Luce sul mio cammino è la tua Parola. Peccato non avere di don Steno Santi altri scritti.